

◆ *Le giovani erano dipendenti di una coop che aveva in subappalto una parte del servizio cucine del grande ospedale*

◆ *La denuncia è partita alcuni giorni fa subito dopo la segnalazione dei fatti al Centro donna della Camera del lavoro*

◆ *La Filcams-Cgil vuole la fine dei soprusi e il riconoscimento dell'umiliazione subita. Emerse anche irregolarità nell'appalto*

Milano, molestie sessuali al Niguarda

Sette lavoratrici della mensa denunciano: sottoposte per mesi ad abusi e ricatti

MILANO Oscenità, battute volgari, minacce, intimidazioni, e poi mani addosso, palpeggiamenti imposti, violenze. Tutti i giorni questo supplizio, con la paura, con il ricatto di perdere un lavoro precario, un lavoro sudato. Sono andate avanti così per qualche mese, poi alla fine sette ragazze milanesi impiegate nella mensa di Niguarda hanno detto basta. Prima, esasperate e spaventate, hanno lasciato il lavoro, poi hanno deciso di farla pagare, sono andate al centro Donna della Cgil di Milano e hanno denunciato per molestie sessuali un dipendente dell'ospedale, anche lui addetto alla mensa del più grande ospedale di Milano.

È una storia bruttissima e squalida quella denunciata ieri dalla Cgil che tra l'altro mette insieme soprusi nei confronti delle donne e appalti poco limpidi. Le donne infatti erano tutte lavoratrici di una cooperativa che aveva preso in subappalto da un'altra azienda la gestione di una parte delle cucine. Un subappalto di cui apparentemente la direzione generale dell'ospedale milanese era all'oscuro. Così, nello stesso grande salone, lavoravano dipendenti dell'ospedale, garantiti, e una trentina di lavoratrici della cooperativa, prive di qualunque effettiva garanzia. Proprio su questa disparità il «molestatore» avrebbe fatto leva per attuare i suoi ricatti e per intimidire le ragazze, il tutto in un clima di complicità cui non sarebbero



Un reparto dell'ospedale Niguarda

Day Light

estranei altri lavoratori della mensa, sempre dipendenti dell'ospedale. In una nota della Cgil si parla di un «clima di tensione e terrore», che avrebbe avuto anche come strascico minacce e lettere minatorie seguite alla denuncia.

Le donne, che avevano iniziato a lavorare alla fine del '98, hanno resistito qualche mese, poi hanno abbandonato il campo. Dopo Pasqua si sono fatte coraggio, sono andate alla Filcams-Cgil di Milano e hanno chiesto aiuto. Si sono poi rivolte al Centro Donna, la struttura sindacale che tutela le lavoratrici, che subito ha garantito la difesa legale alle donne coinvolte e

disponibili alla denuncia. Nelle prossime settimane cominceranno gli interrogatori in procura. Il sindacato per ora è riuscito a salvare il posto di lavoro delle donne. Grazie infatti alla loro denuncia è emersa l'irregolarità nella gestione dell'appalto «misto» delle cucine: dopo un accordo con la Filcams, l'impresa appaltatrice ha eliminato ogni forma di subappalto, non prevista dal capitolato, e assunto i precari tra cui anche le sette donne, che però ora, naturalmente, non lavorano più a Niguarda. Sul caso per ora la direzione dell'ospedale non sembra aver preso alcun provvedimento.

IL CASO

Lavori «al maschile» vietati alle donne Un progetto contro la «segregazione»

LICIA ADAMI

ROMA Sono veramente poche le donne che in Italia lavorano in un cantiere (appena il 6% tra gli imprenditori e i liberi professionisti, solo il 2% tra i lavoratori dipendenti). Si obietterà che nelle costruzioni il lavoro è pesante, ma ben il 73% dei lavoratori addetti ai servizi domestici sono donne e l'attività non è certo meno faticosa. Le cose non cambiano nelle industrie estrattive: è donna il 4% del personale dipendente, mentre le imprenditrici o libere professioniste sono l'11% del totale e tra i soci delle cooperative «quotarosa» sfiora il 7%. La musica non cambia nel settore dei trasporti. La «rappresentanza femminile» comprende il 18% degli imprenditori, il 6% dei soci di cooperative e il 7% dei lavoratori dipendenti.

Da questi dati emerge come la parità sul lavoro non sia ancora una realtà, ma un obiettivo tutto da raggiungere malgrado il progresso tecnologico e le potenzialità professionali raggiunte dal gentil sesso. I posti ci sono, ma alcuni

lavori continuano a restare prerogativa degli uomini, altri invece sono ancora considerati «femminili». Le giovani continuano a orientarsi verso studi e attività tradizionali, spesso scarsamente remunerate, che sembrano riprodurre esclusivamente il loro ruolo biologico, come i «servizi domestici». Qui i rapporti sono rovesciati: il 67% dei professionisti è composto da «libere professioniste», arrivano all'81% le socie delle cooperative e il 73% degli addetti al settore è dato da lavoratrici dipendenti. Ma il settore femminile per eccellenza resta quello dell'istruzione: le donne rappresentano il 90% degli insegnanti elementari, ma solo il 6% dei docenti universitari.

Quindi in Italia vi sono lavori off limits per il gentil sesso perché di «competenza maschile». Ma quali sono le ragioni di questa situazione? Quale percorso costruire per realizzare una reale e rapida integrazione delle donne anche in quelle attività che abbiamo visto nella sostanza continuano a escluderle? Quali ostacoli vanno rimossi per battere la «segregazione

occupazionale»?

Sono le domande alle quali intende rispondere il progetto «Esplorare nei mestieri maschili» contro la segregazione occupazionale, gestito dall'Associazione Crasform in collaborazione con partner europei e statunitensi e finanziato dal ministero del Lavoro. E ieri a Roma la segretaria nazionale, Alida Castelli, ne ha spiegato le finalità. «Le professioni del "sesso forte" - ha affermato - rappresentano oggi per le donne la nuova frontiera dell'occupazione sul mercato del lavoro, e i posti ci sono. Servono ad esempio - ha sottolineato - sempre più tecnici del recupero urbano, carpentieri, esperti di bioarchitettura. Eppure, le donne impegnate nel settore costruzioni sono solo il 2%, mentre rappresentano il 90% degli insegnanti». Occorre dunque invertire la tendenza «con una formazione professionale mirata, ma ha concluso Castelli - bisogna anche effettuare un "censimento" delle professioni da cui le donne sono "escluse", mai svolto in Italia». Ed è questa la richiesta avanzata al ministero delle Pari oppor-

tunità.

Il progetto cerca «soluzioni concrete» da offrire alle donne in cerca di lavoro e fa tesoro dell'esperienza maturata in questi anni dall'associazione femminile americana WOW (Wider Opportunities for Women) proprio sulle pratiche che facilitano l'integrazione delle lavoratrici in settori cosiddetti maschili, dove le donne sono sottorappresentate (meno del 25%), e che ha coinvolto migliaia di lavoratrici. Al progetto italiano sono state dedicate tre giornate di studio nel corso delle quali è stato particolarmente apprezzato il corso di formazione rivolto alle donne, mutuato dall'esperienza statunitense, per prevenire, riconoscere e difendersi dalle molestie sessuali in ambienti di lavoro prettamente maschili.

«Esplorare nei mestieri maschili» parte oggi con l'attivazione di uno specifico sito Web, destinato alle donne, ma anche a sindacati e imprenditori, dove saranno raccolte informazioni ed esperienze sulle politiche di integrazione nei mestieri «maschili» adottate in Usa e negli altri paesi Ue.



IL VOTO EUROPEO

La cultura italiana in Europa

**Giovanna Melandri
Walter Veltroni**

incontrano esponenti della comunicazione, dell'intellettualità, del cinema, del teatro, della ricerca e della scienza.

**Roma, mercoledì 26 maggio, ore 10.30
Teatro Eliseo, via Nazionale**

